



... E LIBERACI DAL MALE

UOMINI E DONNE COSTRUTTORI DI SPERANZA

PERCHÈ SANNO SPENDERSI

PER IL BENE DI TUTTI

*Messaggio del vescovo Diego
in occasione della solennità di sant'Abbondio
patrono principale della diocesi di Como*

31 agosto 2010

Ancora una volta
affidandomi alla intercessione
di sant'Abbondio
rivolgo un messaggio
ai fratelli e alle sorelle
credenti in Cristo
e membri del Suo Corpo
che è la Chiesa

e lo offro anche
a tutti i membri della “città dell'uomo”
con i quali condividiamo
fatiche e angosce, gioie e speranze
per un futuro
che sia ancora luogo di liete promesse
e non solo orizzonte di oscure minacce

1. UNO SGUARDO ALLO STATO DI SALUTE DEL MONDO

Da molti mesi a questa parte stiamo vivendo, sotto diversi punti di vista apparentemente indipendenti l'uno dall'altro, un periodo difficile. Si parla di crisi, di recessione economica, di dilagante disoccupazione; sembrano moltiplicarsi gli episodi di violenza e di malaffare; le prospettive che si aprono, soprattutto alle nuove generazioni, sono fragili, precarie, certamente non incoraggianti a intraprendere progetti personali, di qualificazione culturale e professionale, di ampio respiro; molte famiglie, anche nei Paesi cosiddetti sviluppati, faticano a giungere alla fine del mese senza peggiorare la propria situazione economica gravata da penuria di entrate e crescita dei debiti. Qua e là si assiste al preoccupante riaccendersi di tensioni e conflitti tra nazioni e potentati, senza contare le guerre in atto, a volte dimenticate, anche se spesso coinvolgono popoli disperati e oppressi e non di rado anche bambini e adolescenti costretti a prendere le armi e a imparare ad uccidere. Ancora: con un ritmo che pare accelerato, le cronache ci riportano giornalmente le notizie di eventi catastrofici che minacciano la stessa integrità ambientale di intere zone del nostro pianeta.

Non si tratta solo di eventi imprevedibili e dipendenti dallo scatenarsi di forze della natura, ma in molti casi ci troviamo di fronte a gravi mancanze e inaccettabili leggerezze da parte dell'uomo.

Molte di quelle cose che attribuiamo alla cieca esplosione delle forze della natura, di fronte alla quali si arriva perfino a dubitare della provvidenza di un Dio buono e amico degli uomini, dipendono di fatto da secolari distrazioni e colpevoli ignoranze la cui responsabilità è nostra e non di un improbabile Dio distratto e indifferente. Che ne sarebbe oggi, per esempio, dello scatenarsi delle forze che si sviluppano nella deriva dei continenti o emergono dalle profondità della terra nei vulcani, se avessimo investito da secoli allo studio di questi fenomeni e al loro sfruttamento positivo quanto

invece è stato impiegato, con sovrabbondanza di mezzi e impegno delle intelligenze più brillanti e preparate, per progettare e costruire inutili (per lo meno superflue) fonti di profitto e di svago o, peggio ancora, raffinatissimi strumenti di morte e di violenza su scala mondiale? Notiamo, più da vicino e in concreto, che proprio in questi giorni le cronache riportano un dato a dir poco inquietante: pare che quasi il cinquanta per cento delle distruzioni e delle vittime del terremoto che ha colpito l'Aquila derivi non dalla forza del sisma ma dalla negligente e disonesta costruzione delle case. Come a dire: siamo noi a potercela prendere con Dio per i morti e i danni del terremoto, oppure è Lui che potrebbe venire a chiedere conto a noi della fine che ha fatto Abele, visto che il Creatore ci ha dato una responsabilità reale – per quanto limitata - sulla storia?

Credo che a ciascuno di noi vengano in mente anche altri esempi, a livello mondiale, nazionale e locale: occasioni perse, irresponsabili gestioni finanziarie finalizzate solo alla produzione del massimo profitto possibile, spreco di risorse su cose superficiali, inutili o dannose, sistematico rifiuto di assumersi responsabilità di programmazione e di gestione della cosa pubblica, energie spese in litigi e contrasti, mentre il bene comune viene subordinato alla ricerca del proprio vantaggio senza troppo badare ai mezzi e alla legalità, sistematica ed esclusiva ricerca del consenso, al fine di continuare a gestire il potere se lo si ha, o di conquistarlo se già non lo si possiede.

Questi sono da troppo tempo i contenuti principali delle cronache politiche e dei notiziari economici (e non solo da noi in Italia) che hanno portato con sé una crisi della democrazia che è sotto gli occhi di tutti. Si deve purtroppo registrare il diffondersi di un risentito disinteresse alla politica e di un pericoloso e indignato qualunquismo che svuotano le cabine elettorali e rischiano di far rinascere nostalgie autoritarie.

2. “TUTTO SI TIENE”: MA NOI NON CI FACCIAMO CASO

L'impressione è che si continui a cercare di far fronte all'uno o all'altro di questi eventi in modo disordinato e isolato. E questo avviene per due motivi.

Si fa fatica a mettersi insieme e a realizzare vere e proprie strategie comuni, al di là di qualche provvisorio e parziale aiuto umanitario, per lo più calcolato in modo che il “ritorno” di immagine e anche di profitto siano garantiti al meglio. Tant'è vero che, appena l'attenzione di quel mostro che si usa chiamare “opinione pubblica” si volge altrove, e la cronaca del fatto non fa più “audience”, ci si sbarazza delle residue notizie di agenzia e si archivia senza scrupoli la fatica e l'angoscia d'interi popolazioni.

E poi c'è un secondo motivo: gli interventi restano per lo più in superficie, dove i fenomeni sembrano staccati e indipendenti l'uno dall'altro. Si tampona qualche falla, s'interviene nell'emergenza con il fiato corto e la ricerca di risultati immediati, ci si rivolge a settori e aspetti particolari scollegati tra loro. Con la conseguenza di una sensazione di smarrimento e di impotenza di fronte al franare inarrestabile degli eventi, e cedendo spesso alla tentazione di aprire subito la caccia al colpevole che viene identificato con l'ultimo anello di una catena nella quale i veri responsabili sono ben più a monte e ben più colpevoli.

Sto cedendo a un eccessivo pessimismo? La mia visione delle cose non è avvalorata dall'esperienza? Certamente ci sono anche altre possibili letture, ed è confortante constatare come, soprattutto da parte dei giovani, si registrino in queste circostanze veri e propri atti di eroismo e di dedizione per aiutare chi soffre. Tuttavia ritengo che il fenomeno, come l'ho abbozzato qui, sia evidente a tutti coloro che vanno al di là delle emozioni superficiali e del sensazionalismo mediatico.

3. CERCHIAMO DUNQUE DI ANDARE IN PROFONDITÀ

Qualcosa sta alla base di queste ferite del mondo e dell'umanità. Se non in tutti i casi, e sotto tutti gli aspetti, ma certo in modo spesso determinante. Tanto che, solo arrivando a intervenire a livelli profondi, si è in grado di far evolvere il futuro verso forme di maggiore serenità e di più alta sicurezza. L'intelligenza umana e la sua capacità di sviluppo tecnologico possono dare una svolta al futuro del pianeta e dell'umanità: solo se tale intelligenza e tale tecnologia sono a servizio di un progetto globale di vita e di società costruito su un fondamento etico sufficientemente solido e largamente condiviso.

L'inquinamento ambientale e la fragilità dell'umano di fronte alle forze della natura non sono inevitabile destino. Dipendono in gran parte da quello che già Paolo VI, quasi quarant'anni fa, indicava come la causa principale del blocco dello sviluppo dei popoli: l'inquinamento morale a sua volta provocato dall'inquinamento culturale e antropologico. Ascoltiamo la sua voce:

«La crescita personale e comunitaria dell'umanità verrebbe compromessa ove si deteriorasse la vera scala dei valori. Legittimo è il desiderio del necessario, e il lavoro per arrivarci è un dovere: «Se qualcuno si rifiuta di lavorare, non deve neanche mangiare» (2Ts 3,10). Ma l'acquisizione dei beni temporali può condurre alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza. L'avarizia delle persone, delle famiglie e delle nazioni può contagiare i meno abbienti come i più ricchi, e suscitare negli uni e negli altri un materialismo che soffoca lo spirito.

Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinserra come in una prigione, quando diventa il bene

supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon giuoco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell'aver diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale. Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un «umanesimo» nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.

- Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo.
- Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni.
- Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura.
- Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà (cf. Mt 5,3), la cooperazione al bene comune, la volontà di pace.
- Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine.
- Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini».

(Paolo VI, *Populorum Progressio*, 1967, nn.18-21)

4. IL SENSO DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

Questo testo del grande, indimenticabile Paolo VI ci porta al cuore del problema, offrendoci qualcosa di più di un esempio a proposito dei valori che promuovono la cura e l'incremento dello sviluppo dei popoli, e dei disvalori che lo deprimono. A questo livello del problema anche un cristiano come tale, anche un vescovo, ha titolo per intervenire e offrire il suo servizio alla coscienza e alla libertà di tutti, credenti e non credenti. Senza presunzione, senza pretesa che la sua fede sia imposta a chicchessia con qualsivoglia subdolo ricatto. Bisognerebbe andare a rileggere il testo del discorso con cui Paolo VI dichiarò terminato il Concilio (Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7.XII.1965): io lo faccio spesso, e mai senza una rinnovata emozione!

Il cristiano interviene solo per mettere a disposizione di tutti, gratuitamente, quanto il suo incontro con Gesù Cristo, e la conseguente luce che da questo incontro è scaturita sulla verità dell'uomo e di Dio e sulla verità della loro relazione, può suggerire alla coscienza di ogni essere umano, che condivida o meno la sua fede: basta che sia disposto – senza pregiudizi – a mettere alla prova, a “provare” tale verità. In questo senso si è espresso anche recentemente il Cardinale Bagnasco:

«La Chiesa sa che alla radice di molti mali e di tante povertà vi è il sottosviluppo morale, come afferma Benedetto XVI nella lettera “Caritas in Veritate” al n.29, e per questo non cessa di servire il mondo nella persona amata dei poveri e nella figura delle istituzioni che presiedono il bene comune, anche con il richiamo alla dimensione etica della vita personale e sociale... Essa ricorda che esiste un codice morale che nasce dallo spirito e dalla natura stessa di ogni uomo; ricorda la distinzione tra il bene e il male, e che questa non dipende dall'arbitrio di nessuno».

(cardinal Angelo Bagnasco, Omelia per la solennità di san Lorenzo 2010, cfr *Avvenire* 10.08.2010, p. 9.)

Perché il cristiano e la sua comunità si sentono in grado di offrire un contributo decisivo alla lettura dei mali che affliggono l'umanità? Perché presumono di poter portare un altrettanto decisivo apporto alla loro soluzione, o almeno ad un efficace contrasto? Perché pensano che quanto offrono alla coscienza generale dell'umanità sia un dono che raggiunge in profondità le speranze di un'umanità tribolata?

Ancora una volta, il nostro patrono, che conosciamo come "*assertor et defensor incarnationis Filii Dei*" (colui che afferma e difende [la verità del] l'Incarnazione del Figlio di Dio) ci indica la risposta a questa domanda.

Si tratta di capire che cosa, o meglio, chi ha preso carne nella santa umanità di Gesù. Quale verità di Dio è diventata visibile e palpabile in Lui?

In Gesù Cristo ha preso carne non un Dio qualsiasi; soprattutto non un Dio come se lo immagina spontaneamente il buon senso umano lasciato a se stesso: cioè un Dio potente, dominatore, autoritario, giudice severo (per quanto segnato da qualche sussulto di benevolenza); un Dio che, in fondo, è pensato da noi a immagine e somiglianza nostra: e perciò anche Lui impegnato a far tornare i suoi conti, a curare i propri interessi, a esercitare il potere. Non dimentichiamo che di fronte a questa immagine di Dio, Gesù è stato giudicato un bestemmiatore, e come tale è stato crocifisso, per salvare un'idea di Dio che era ritenuta vera dai più religiosi tra i suoi contemporanei.

Gesù, al contrario, ci ha rivelato – non solo nelle sue parole ma anche e soprattutto nella sua stessa persona – un Dio che è tenerezza e bontà, che già come tale si era rivelato ai tempi dell'antica alleanza con il popolo di Israele: un Dio che non aveva nulla da difendere per sé, ma che era tutto impegnato (e senza condizioni) a favore della salvezza e della felicità del suo amico, del suo figlio, l'uomo. Un Dio pronto a dare se stesso per chi lo aveva rifiutato e tradito. Un

Dio che si avvicina alla sua creatura non per farsi servire, ma per mettersi a servizio e dare la sua vita per tutti. Un Dio che riassume tutta la legge nel suo nuovo e ultimo comandamento, che non abolisce tutti gli altri ma ne mostra finalmente il senso ultimo e lo scopo e li porta a compimento: «*Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri; come io ho amato voi così anche voi dovete amarvi gli uni gli altri*» (Gv 13,34).

Nella sua recente enciclica *Deus caritas est*, papa Benedetto XVI commenta questa convinzione centrale della fede cristiana e ne applica le conseguenze alla vita dei singoli, della comunità e alla storia del mondo intero.

Cosa succederebbe se facessimo qualche sforzo in più per realizzare la nostra vocazione fondamentale che è quella di entrare in una somiglianza sempre più profonda con Dio? Non è forse per questo che il Verbo si è fatto carne, per consentirci cioè di trasferire nella storia umana dei singoli e dei popoli il dono gratuito e magnifico che Egli ci fa, attraverso il suo Spirito: il dono che ci offre la possibilità di diventare noi stessi partecipi di questa natura divina?

Un tale dono è già presente nella vicenda umana, ma è compito mai terminato dei cristiani portarlo in evidenza (la testimonianza al Vangelo è questo!) e farlo agire di fronte a tutte le angustie e le sofferenze che affliggono l'umanità per rendere vera e operante la salvezza portata nel mondo dal loro Signore.

5. IL RIMEDIO ESSENZIALE AL MALE DEL MONDO: DONNE E UOMINI CHE VIVONO VERE RELAZIONI INTERPERSONALI IN UN ORIZZONTE DI FRATERNITÀ APERTA E UNIVERSALE

A molti quanto vado dicendo potrà sembrare un'utopia, se con questa parola si vuole indicare una pia illusione che non si verificherà mai e in nessun luogo. Con un sorriso di compatimento giudicheranno le mie parole, e questo non sarebbe un gran male, ma liquideranno anche le Parole dell'evangelo di Gesù. E questa è un'iniezione di veleno mortale nelle vene dell'umanità!

I cristiani continuano a sperare e a scommettere che la potente azione dello Spirito Santo di Gesù e del Padre può sconfiggere le nostre debolezze e i nostri peccati e dar vita ad un'umanità nuova nella quale regneranno la verità e la vita, la santità e la grazia, la misericordia e la giustizia, l'amore e la pace. Su questo "regno", e non su altri, esercita il suo "potere" la regalità di Gesù Cristo, con buona pace di tutti i Ponzio Pilato della storia (cfr Gv 18,28-40).

Riusciamo ad immaginarci che ne sarebbe dei tanti problemi che affliggono l'umanità, che ne sarebbe delle conseguenze delle catastrofi naturali, delle crisi finanziarie, delle guerre e delle violenze di tutti i tipi, dello scandaloso divario tra Paesi opulenti e Paesi in miseria, e via dicendo, se ci fossero in azione più donne e più uomini che somigliano al Dio di Gesù Cristo e non a quello del potere e del tornaconto personale? Uomini e donne che non fanno del profitto personale (o di gruppo o di casta) il loro idolo. Che non si preoccupano di aumentare ad ogni costo e senza scrupoli il vantaggio della propria "parte", ma si occupano con amore disinteressato di ciò che promuove e garantisce il bene di tutti. Cosa succederebbe se questi uomini e queste donne fossero il nerbo della classe politica e imprenditoriale? Se questo fosse lo stile dei rapporti e delle relazioni a tutti i livelli?

Il Papa, nel discorso tenuto in occasione della preghiera dell'Angelus, domenica 8 agosto di quest'anno, ha indicato la fonte alla quale attingere questa "conversione" della mente, del cuore e degli stili di vita:

«Ascoltando Gesù il nostro cuore viene aperto ad una speranza che illumina e anima l'esistenza concreta: abbiamo la certezza che "il vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro è stata spalancata. Chi ha speranza, vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova" (Spe Salvi n. 2)... La parola del vangelo ci deve spingere ad una vita intensa, ricca di opere buone: "vendete ciò che possedete e datelo in elemosina: fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma" (Lc 12,33). È un invito ad usare le cose senza egoismo, sete di possesso o di dominio, ma secondo la logica di Dio, la logica dell'attenzione all'altro, la logica dell'amore: come scrive sinteticamente Romano Guardini, "nella forma di una relazione: a partire da Dio e in vista di Dio" (Accettare se stessi, Brescia 1992, p. 44)».

Non ci si devono aspettare miracoli o interventi straordinari da parte del Grande Gendarme della storia; se questo Gendarme esistesse, farebbe bene anche lui a interessarsi del proprio profitto a nostro discapito! L'unico vero Dio, il Padre di Gesù e Padre nostro, lo stesso suo Figlio e il loro Spirito d'amore, la Trinità, ricca di misericordia, è al lavoro per suscitare nelle vicende dell'umanità uomini e donne capaci di operare la salvezza: quella eterna, certo, che però s'innesta e cresce su un vita "salvata" fin d'ora, in concreto, dall'amore.

Siamo ancora all'essenziale del messaggio che già lo scorso anno cercavo di proporre alla meditazione di tutti, a partire dall'Enciclica di Benedetto XVI sullo sviluppo umano integrale, "*Caritas in veritate*"!

6. STA PER INIZIARE UN DECENNIO DI LAVORO ECCLESIALE SUL TEMA DELL'EDUCAZIONE

La Chiesa in Italia si propone di affrontare la sfida di cui abbiamo parlato fin qui a partire dall'impegno educativo. Oggi è difficile dar vita a relazioni educative profonde ed efficaci. Il divario tra le generazioni, la crisi della relazione in genere e dell'autorità in particolare, la superficialità e la provvisorietà degli impegni, la forma "liquida" e instabile di ogni convinzione e tradizione, sono alcuni dei fenomeni che rendono veramente arduo il compito educativo.

Arduo ma non impossibile. Anche noi dobbiamo affrontare questo compito con coraggio e con fiducia, consapevoli che riusciremo a svolgerlo bene solo insieme.

Nuovi ed esigenti percorsi di formazione, la cura di quelli più tradizionali e naturali in famiglia, nella scuola, nei vari centri di aggregazione e di vita sia ecclesiali sia civili (penso soprattutto all'urgente rilancio educativo degli Oratori!) sono oggi una necessità impellente sia per educare, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, gli affetti, le emozioni e le scelte di prossimità e di amore, sia per educare tutti alla cittadinanza attiva, al senso prevalente della comune responsabilità di un servizio disinteressato al bene comune, al senso civico e alla legalità.

Mi propongo, con l'aiuto di tutti voi, miei fratelli e sorelle nella fede, e di voi, donne e uomini di buona volontà, di tornare su queste tematiche educative. Avremo tempo di riflettere e dialogare, di sperimentare e approfondire, di scambiarci esperienze e suggerimenti per un lavoro appassionante, capace di dare slancio e futuro alla vita dei nostri figli, e un nuovo impulso al nostro personale e condiviso desiderio di spendere bene i giorni della nostra vita.

Che Dio (quello vero!) benedica i nostri propositi!

+ Diego Caltì, vescovo

